



Solo difensive le forze Urss sul fronte occidentale

Le forze sovietiche schierate sui confini dell'Europa occidentale stanno subendo una trasformazione radicale: diventeranno - è l'autorevole quotidiano tedesco occidentale - Die Welt - prevalentemente difensive. Non lo dice, dunque, le riduzioni unilaterali annunciate da Gorbaciov (nella foto), ma una ristrutturazione fondamentale, appunto in senso difensivo, delle forze convenzionali. La decisione sovietica renderà più facile il prossimo negoziato di Vienna.

A PAGINA 10

Minacce degli ultra al funerale di Tokio

Per i funerali di Hirohito sono già arrivate 71 delegazioni estere allo scalo di Tokio presidiato da ingenti forze di polizia e tenuto sotto controllo da elicotteri militari. La tensione è alta, soprattutto dalla presenza di movimenti estremisti, uno dei quali ha minacciato di sabotare il corteo funebre con la dinamite, mentre non si attenuano le proteste per le dichiarazioni del primo ministro nipponico. Oggi è arrivato Cossiga, con un fitto calendario di incontri.

A PAGINA 10

Approvato a Strasburgo lo statuto dell'embrione

Il Consiglio d'Europa ha approvato nei giorni scorsi un lungo documento che vincolerà la ricerca sugli embrioni nei paesi membri ad una precisa disciplina. Si tratta di un vero e proprio statuto dell'embrione che in qualche modo riempie il vuoto legislativo che vige nella stragrande maggioranza dei paesi europei. Solo la Francia ha infatti adottato una propria regolamentazione, su suggerimento del comitato etico francese.

A PAGINA 10

L'Italia batte (1-0) in amichevole la Danimarca

L'Italia di Vicini ha battuto di misura la Danimarca nell'amichevole giocata ieri a Pisa, tappa di avvicinamento ai Mondiali del '90. La partita non ha detto granché e la rete della vittoria è venuta soltanto nella ripresa (al 16'). Su punizione calciata da Giannini, il pallone ha sbattuto sulla coscia destra di Bergomi ed è finito in porta. Nel primo tempo un atterramento di Giannini ha fatto gridare al rigore, ma l'arbitro ha sordolato.

A PAGINA 28

CONGRESSO DC

Il nuovo segretario ha ottenuto l'84% dei voti
Il presidente del Consiglio torna a chiedere garanzie

Consacrato Forlani

E De Mita insiste: «Vedo trappole»

Il dilemma democristiano

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Avemmo detto alla vigilia del congresso democristiano, sulla base di quali problemi e interrogativi ne avremmo valutato svolgimento e conclusioni. Qual è, avevamo chiesto, la posizione della Dc rispetto al sistema politico, alla prospettiva, alla esigenza di riformarlo, di costruire un sistema dell'alternativa? Il tema cruciale che abbiamo posto è l'esigenza nazionale, tanto più forte in vista della nuova tappa della integrazione europea, di passare (lo dico con le parole usate ieri da Pietro Scoppola in un lucido, sismo articolato) da «una democrazia di aggregazione al centro ad una democrazia dell'alternanza, o delle alternative». E non come assurda trovata dei pollaiologi ma come grande riforma per aprire una fase nuova nella storia della nostra Repubblica, capace di «garantire ricambio nella classe dirigente, moralità nella vita pubblica, possibilità effettiva di controllo e di decisione del corpo elettorale», e, inoltre, risanamento dei conti dello Stato, selezione motivata e aggregazione coerente degli interessi e delle forze sociali, controllo effettivo fra linee e programmi per il governo del paese. Questo tema, nei cinque giorni di lavori all'Eur, è stato esorcizzato; ma una risposta, di fatto, è venuta. Con il suo XVII congresso la Dc si colloca decisamente, e anche con una certa dose di supponenza e aggressività, a difesa del sistema politico attuale. De Mita, nella sua replica, si è a lungo aggirato intorno alla questione: ha alluso una quantità di volte alla riforma del sistema politico; ha fatto intuire che al rende ben conto della serietà e della portata del problema. Ma se ne è tenuto alla larga; anche lui, come altri esponenti della sinistra democristiana.

Se avesse osato mettere i piedi nel piatto avrebbe dovuto lavorare i comitati dell'alternanza e avrebbe dovuto denunciare il vero significato politico di questo congresso democristiano. E sarebbe inevitabilmente caduto anche il patto doroteo al quale la sinistra Dc si è accollata.

De Mita ha battuto una infinita di volte un tasto caro a lui (e non solo a lui). Nella classificazione di rinnovatori e conservatori, alla Dc non può essere attribuito questo secondo ruolo. Noi non vogliamo certo inchiodare aprioristicamente la Dc su una posizione conservatrice. Ma quando, rispetto al sistema politico, la Dc fa la scelta della conservazione, non della riforma, è giusto, inevitabile, usare in senso proprio e specifico il termine conservatore. E non perché siamo antidemocristiani, come ha insinuato De Mita, ma perché abbiamo nel merito una posizione diversa, opposta. Il discrimine, programmatico e politico, è chiarissimo. Tanto netta è la scelta della Dc per la conservazione dell'attuale sistema politico, altrettanto lo è la nostra per la riforma.

De Mita sa che questo è il nodo vero. Infatti, chiudendo il proprio discorso con le preoccupazioni del presidente del Consiglio, chiamato alle prove della riforma dello Stato sociale, del risanamento della spesa pubblica, del rinnovamento delle istituzioni e dello Stato, è obbligato a fermarsi di fronte a un dilemma. «Se mi sarà consentito fare ciò che mi appare necessario, resterò, in caso contrario me ne andrò». Sono state le ultime parole che ha pronunciato e le ha lasciate senza risposta. Se avesse osato darsela, sulla base del congresso del suo partito, avrebbe dovuto scegliere subito il campo del dilemma. Per un partito che pretende di essere, più che mai, il faro centrale della politica italiana, è proprio un bel risultato. De Mita ha preferito fermare la moviola e bloccare il fotogramma. Da domani, però, le immagini torneranno in movimento. E i risultati di questo congresso non potranno essere ignorati da nessuno degli attori in campo: dentro e fuori la Dc. Nella Dc, dalla sinistra; fuori della Dc, da quanti con essa fanno oggi maggioranza.



Ciriaco De Mita alza il braccio a Forlani, il vincitore

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 6

Denuncia del console in Kenia Scetticismo del ministero

Il mistero della malaria: 50 morti?

Quanti sono i turisti italiani morti di malaria? Una decina, secondo un primo calcolo ufficioso. Almeno cinquanta, secondo una stima del nostro console a Mombasa, in Kenia. Alfredo Santagati: Una cifra impressionante che tuttavia non trova riscontri ufficiali. La stessa ambasciata d'Italia in Kenia smentisce di aver ricevuto informazioni tali da giustificare l'allarme. Tuttavia in Italia cresce la preoccupazione.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Cinquanta morti? Personalmente stento a crederci», commenta il professor Giancarlo Maioni, responsabile dell'ufficio malaria dell'Istituto superiore di sanità. «Sarebbe una cifra elevata già se si parlasse di malati, figuriamoci di decessi. Comunque soltanto oggi potremo disporre di dati ufficiali attendibili».

Il ministero della Sanità ha invitato le Regioni ad effettuare un censimento dei casi di malaria accertati negli ultimi tempi e di segnalare eventuali casi di morti sospette. L'allarme è scattato dopo il decesso di Pietro Niccoli, 45 anni, steward dell'Alitalia, in servizio sulle rotte dell'Africa orientale. Stroncato dalla «terzana maligna» diagnosticatagli in ritardo. Secondo il sindacato della gente dell'aria sarebbero almeno 18 i piloti, gli steward e le hostess colpiti in tempi recenti dall'infezione. Altre vittime: a Milano, Bari, Roma, nel Tirreno, a Firenze.

Secondo alcuni esperti facitizzati della malaria in Kenia sarebbe la conseguenza che hanno trasformato in palude vaste zone costiere (quelle più frequentate dai turisti occidentali) favorendo il moltiplicarsi della perniciosa zanzara anofele.

A PAGINA 9

No di Tel Aviv alla conferenza, gli incontri con l'Urss però continueranno

L'Olp: «Israeliani, qua la mano» ma Arens delude Shevardnadze

Quasi tre ore di colloquio con Moshe Arens ieri mattina, un lungo incontro con Yasser Arafat nel pomeriggio: il ministro degli Esteri sovietico continua pazientemente a tessere la tela della conferenza di pace, malgrado il reiterato «no» dell'interlocutore israeliano. Restano le divergenze ma i colloqui continueranno fra gli esperti. E intanto l'Olp lancia a Gerusalemme un clamoroso appello agli israeliani.

GIANCARLO LANNUCCI

In passato guardavamo a questa terra come la nostra, credevamo a una coesistenza fra religioni e non tra due Stati. Ci sbagliavamo. L'unica via è quella della pace, di due Stati che coesistono fianco a fianco. Sono parole che hanno fatto sensazione in Israele, anche per il modo in cui sono state pronunciate: una videocassetta di Abu Iyad, il vice di Arafat, trasmessa a Gerusalemme durante un simposio di organizzazioni pacifiste. Un testo «serio, precedente, un appassionato e chiaro messaggio di pace. Siamo pronti

definire, ed intanto i colloqui proseguiranno a livello di esperti. Mosca insomma insiste, non rinuncia a passare ad atti concreti: ed Arens, pur deludendo nell'immediato il suo interlocutore, auspica che i contatti «portino l'Urss a contribuire al processo di pace». Nel successivo colloquio con Arafat (il leader palestinese è stato accolto da Shevardnadze sulla porta dell'ambasciata sovietica con un caloroso abbraccio) c'è stata invece, come era da attendersi, piena concordanza di vedute. Shevardnadze e Arafat hanno espresso la speranza che il verificarsi degli sviluppi in Israele a favore della «compromesso e concessioni» non cessassero da entrambe le parti nella consapevolezza che nessuna delle due può essere esclusa dal negoziato.



Eduard Shevardnadze

JANIKI CINGOLI A PAGINA 11

Budapest cancella il 7 novembre

BUDAPEST. La «perestrojka» ungherese passa un altro colpo di spugna sulla storia passata. A rimettersi questa volta è la festa nazionale del 7 novembre, anniversario della rivoluzione di Lenin cancellata dal calendario. La significativa decisione è stata presa ieri dal consiglio dei ministri. Al suo posto fra poche settimane, il 15 marzo, per la prima volta gli ungheresi celebreranno l'anniversario dell'instaurazione austriaca del 1848. L'idea era stata avanzata da gruppi indipendenti e già a caldo autorità di Budapest l'avevano definita «accettabile». Poi il «place» ufficiale.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Enrico Cuccia, ex presidente di Mediobanca, apre la lista degli imputati. Ma anche gli altri sono personaggi di grosso calibro nel mondo finanziario: Fausto Calabria, ex amministratore delegato, Francesco Cingano, attuale presidente, Vincenzo Maranghi, amministratore delegato, Enrico Rondelli e Giovanni Guidi, rispettivamente, ex amministratori delegati di Credito Italiano e Banco di Roma (all'epoca membri del comitato esecutivo). Luigi Chiarucci e Ugo Tabarelli, sindaco, Edgaro Intravaldola, cassiere capo. Il pm Luigi De Ruggiero ha chiesto per tutti il rinvio a giudizio con l'accusa di falso in bilancio. Al centro della vicenda, 24 miliardi destinati a un sportello riservato, fuori contabilità. Le indagini, durate 15 anni, non hanno permesso di appurare con certezza il destino di quei fondi.

A PAGINA 9

E' IN EDICOLA DA OGGI

FRACASSI, NOVELLI, MENAPACE, PRATESI, TURONE, MAX GALLO, GIANNINI, BELOTTI, MANISCO, RANIERI, GIOVENALE, ELLE KAPPA, BALDUCCI, NICOLINI

AVVENIMENTI

LA FANTASIA DI UNO NOME

ogni settimana cento pagine di libertà

DA NON PERDERE

Il vecchio Deng va in pensione

PECHINO. La televisione continua a mostrarlo in ottima forma, diritto e sicuro nel tradizionale vestito grigio cinese, mentre saluta e incontra capi di Stato o di governi stranieri che hanno l'età dei figli, forse qualcuno addirittura più giovane. Raliv Gandhi, Benazir Bhutto, il maggiore Pierre Buyoya, presidente del Burundi, Shevardnadze ha detto di averlo trovato in condizioni eccellenti. Ma gli occhi qualche volta opachi e il viso scavato tradiscono l'età: Deng Xiaoping, ottantaquattro anni, è stanco e intende ritirarsi completamente. Il partito e il governo sono saldamente attestati nelle mani di Zhao Ziyang e di Li Peng, ha detto a Pierre Buyoya, e io ho intenzione di tirarmi da parte. È la prima volta che Deng fa un annuncio del genere. In altre occasioni ha sempre detto di essere «quasi in pensione», la stessa frase usata un anno fa anche da Zhao nel Comitato centrale che decise la com-

potuto discutere e decidere contenuti e data del vertice fra Cina e Urss. È nell'incontro con Deng che il ministro degli Esteri sovietico ha fatto il bilancio della situazione in Cambogia registrando convergenze e divergenze e gettando le basi del documento comune Cina-Urss.

Se Deng si ritira, significa che si ritira anche da questo ruolo di «padre della patria». A questo punto si possono fare solo delle ipotesi, tralasciando quelle meno attendibili, già circolate ieri a Pechino, di una grossa conferenza di partito nel corso della quale verrebbero annunciati cambiamenti. Le ipotesi e gli interrogativi riguardano la futura struttura di comando del paese: se non c'è più bisogno del «padre della patria», significa che nonostante crisi e difficoltà la politica di riforma, di cui Deng è stato l'architetto, è ormai irreversibile, come del resto lo stesso Deng ha detto ieri a Pierre Buyoya.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURRINO

posizione degli organi al vertice dello Stato e del governo. Perché questo annuncio, anche se senza data? L'unica carica formale, ufficiale, che Deng ricopre è quella di presidente della commissione militare, di cui sono vice Yang Shangkun, capo dello Stato e Zhao Ziyang. È possibile che Deng ceda il suo incarico al segretario del partito? Una ipotesi del genere circola da tempo, addirittura dall'indomani del congresso del Pcc, a fine '87. Se diventasse realtà, per la prima volta

Sotto accusa i comici Marchesini, Solenghi e Lopez Vaticano contro Festival «Quel trio è blasfemo»



Il trio Marchesini-Solenghi-Lopez nella parodia dello «scandalò»

MARIA NOVELLA OPPO, ROBERTO GIALLO, ALBERTO ANGELINI A PAGINA 28